
Il movimento antirazzista in Italia e le politiche migratorie, 1989-2002

Michele Colucci*

Il contributo ricostruisce l'evoluzione storica del movimento antirazzista in Italia, concentrandosi sul tema delle politiche migratorie. L'antirazzismo si diffonde in parallelo allo sviluppo dell'immigrazione straniera, che in Italia avviene in modo intenso dopo il 1989. Matura allora un dibattito nazionale sulle politiche migratorie: il movimento antirazzista contribuisce all'orientamento di tale dibattito e alle scelte legislative conseguenti.

Nell'articolo vengono esaminate le principali fasi storiche comprese tra il 1989 e il 2002. Durante questo periodo il movimento antirazzista si confronta con l'emergere di pulsioni razziste, con l'inserimento sempre più diffuso dell'immigrazione nel mondo del lavoro, con la crescita quantitativa dell'immigrazione straniera, con la politicizzazione sempre più evidente del tema migratorio.

Si tratta di un periodo in cui in Italia avvengono profonde trasformazioni sociali e politiche: la storia del movimento antirazzista può aiutare a comprenderle e contestualizzarle.

Parole chiave: Italia repubblicana, Razzismo, Antirazzismo, Immigrazione, Politiche migratorie, Movimenti sociali

The Anti-Racist Movement and Migration Policies in Italy, 1989-2002

The article reconstructs the historical evolution of the anti-racist movement in Italy, focusing on the issue of migration policies. Anti-racism spreads in parallel with the development of foreign immigration, which in Italy occurs intensively after 1989. A national public debate on migration policies develops in response to growing migratory phenomena. The anti-racist movement contributes to the orientation of this debate and to the consequent legislative choices. The article examines the main historical phases between 1989 and 2002. During this period, the anti-racist movement was challenged by the emergence of racist impulses, the increasingly widespread integration of immigrants into the world of work, the quantitative growth of foreign immigration and the increasingly evident politicisation of the migration issue.

This is a period in which profound social and political transformations are taking place in Italy: the history of the anti-racist movement can help to understand and contextualise them.

Key words: Contemporary Italy, Racism, Anti-Racism, Immigration, Migration policies, Social movements

Saggio proposto alla redazione il 6 marzo 2021, accettato per la pubblicazione il 5 dicembre 2021.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di studi sul Mediterraneo; michele.colucci@ismed.cnr.it

Introduzione

Il tema dell'antirazzismo è diventato in Italia argomento di discussione pubblica e oggetto di iniziative politiche nel corso degli anni Novanta del Novecento. A partire dal 1989 è possibile individuare le coordinate generali dello sviluppo storico di movimenti sociali che hanno declinato la centralità dell'antirazzismo come terreno prioritario di intervento. Nello stesso periodo, si è fatto progressivamente sempre più intenso il dibattito sull'immigrazione straniera in Italia e le scelte legislative che ne hanno governato lo sviluppo. Questo articolo si pone l'obiettivo di intrecciare i due percorsi, analizzando le rivendicazioni, le posizioni e l'evoluzione dell'antirazzismo in Italia con le politiche migratorie che hanno caratterizzato il periodo storico compreso tra la fine degli anni Ottanta e il decennio successivo.

I fatti del 1989

Il 7 ottobre 1989 una manifestazione di centinaia di migliaia di persone attraversa il centro di Roma. Il corteo si apre con un gruppo di persone di origine straniera: impugnano manifesti e quadri con il volto di Jerry Masslo, cittadino sudafricano ucciso a Villa Literno, in provincia di Caserta, pochi mesi prima. La composizione è molto varia: cittadini di origine straniera, provenienti soprattutto dall'Africa settentrionale e dall'Africa subsahariana, persone iscritte ai sindacati confederali, volontari del mondo cattolico, esponenti dell'associazionismo di base, studenti universitari e delle scuole superiori. Si tratta di una manifestazione molto partecipata, che incide in maniera determinante sul dibattito politico in corso rispetto al governo dell'immigrazione straniera¹. Soltanto 8 mesi prima, la manifestazione nazionale organizzata dalle comunità straniere in Italia il 20 aprile 1989 aveva raccolto solo alcune migliaia di persone, tante se si pensa alla novità dell'iniziativa ma sicuramente poche rispetto a ciò che avviene il 7 ottobre. Una delegazione, il 20 aprile, era stata ricevuta da Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati. Il corteo non aveva avuto però lo stesso successo in termini mediatici e politici: stampa e televisione avevano relegato la notizia nelle pagine interne e non nei servizi di primo piano, in Parlamento erano stati messi in campo passaggi solo di carattere formale nella prospettiva della discussione di una nuova legge sull'immigrazione. Ad aprile, le grandi organizzazioni nazionali protagoniste del corteo di novembre, quali Cgil Cisl, Uil e Caritas, non avevano partecipato allo sforzo degli organizzatori, che

¹ Per una ricostruzione e una contestualizzazione delle mobilitazioni del 1989 cfr.: Donato Di Sanzo, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Torino, Claudiana, 2020, pp. 105-141; Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018, pp. 79-87.

avevano potuto contare soprattutto sul sostegno dell'Arci. A novembre invece il coinvolgimento è molto più ampio. Cosa era cambiato tra aprile e novembre? Perché una simile "svolta" in termini organizzativi, politici e di partecipazione nel giro di pochi mesi? La risposta a queste domande ci permette di introdurre il tema dell'irruzione dell'antirazzismo nel dibattito pubblico italiano, un'irruzione che si manifesta con forza proprio nel corso del 1989 e che trova nella manifestazione del 7 ottobre l'espressione più chiara.

Le ragioni che ci permettono di considerare il 1989 come un anno-chiave nella storia dell'antirazzismo in Italia sono da ricondurre essenzialmente a 2 fattori: la dimensione nazionale e la dimensione internazionale.

Iniziamo dallo scenario nazionale. In Italia lo sviluppo delle iniziative antirazziste è legato alla mobilitazione sempre più incisiva dei cittadini di origine straniera per il riconoscimento dei loro diritti e alla crescita a vari livelli di forme esplicite di xenofobia. Per restare all'interno della tematica proposta in questo articolo, la prospettiva antirazzista rispetto alle politiche migratorie si sviluppa proprio da una saldatura tra le richieste della popolazione di origine straniera e la disponibilità di alcuni soggetti sociali e politici a sostenere queste richieste. Si tratta di soggetti diversi, che trovano una sintesi a livello organizzativo solo in alcune fasi ma la cui attivazione è determinante nell'orientare il dibattito nazionale sull'immigrazione. Sono riconducibili soprattutto a tre filoni: militanti legati alle esperienze della sinistra radicale, con un bagaglio culturale in cui è molto importante il terzomondismo e l'internazionalismo; iscritti, funzionari o simpatizzanti delle organizzazioni sindacali spesso legati al Pci o alle amministrazioni locali di sinistra; volontari attivi nel mondo cattolico.

Il variegato universo degli stranieri residenti in Italia aveva trovato nel corso del 1989 diverse ragioni per unire le forze e rivendicare chiaramente alcuni diritti negati. Lavoratori e lavoratrici rivendicano la possibilità di rinnovare i permessi di soggiorno o di regolarizzare la propria presenza, dopo che la fine delle procedure previste dalla Legge 30 dicembre 1986, n. 943 (entrata in vigore il 27 gennaio 1987) aveva determinato una fase di stallo. La legge aveva rappresentato la prima iniziativa italiana di governo dell'immigrazione straniera ma era limitata alle questioni del lavoro e aveva aperto una finestra di regolarizzazione applicata con molta lentezza e discrezionalità². Gli studenti, spesso a capo dei comitati locali e portavoce degli interessi di tutti gli stranieri, pretendono una facilitazione degli accessi all'università, l'allargamento della platea dei destinatari delle borse di studio, il blocco delle restrizioni varate negli anni precedenti, quali la disponibilità per il mantenimento fissata a 800.000 lire al mese. La

² Sulla legge del 1986 cfr.: Ispes, *La condizione dei lavoratori extracomunitari in Italia: riflessioni sulla legge n. 943 del 27.1.1987*, Roma, Ispes, 1987; Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 124-125; Willam Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri: il governo delle migrazioni*, Torino, Giappichelli, 2013, pp. 106-107.

presenza di studenti stranieri nelle mobilitazioni politiche italiane era strutturale fin dagli anni Sessanta, in questa fase la novità che possiamo registrare è la saldatura con le altre componenti dell'immigrazione straniera. I profughi, non riconosciuti dalla legge italiana, chiedono nuove disposizioni che allarghino finalmente il diritto di asilo oltre la riserva geografica dei paesi dell'Est. La situazione italiana ancora nel 1989 presentava infatti un quadro molto arretrato in tema di diritto d'asilo. Potevano essere riconosciuti come rifugiati solo gli esuli dai paesi dell'Europa comunista, con pochissime e circostanziate eccezioni. In un contesto globale segnato dalla moltiplicazione dei focolai di conflitto e dalla riproduzione continua di migrazioni di profughi (si pensi per esempio negli anni Ottanta alla guerra tra Iran e Iraq) tale norma rappresentava la persistenza paradossale di un quadro ormai lontano dalla realtà³.

Passando al razzismo, nella seconda metà degli anni Ottanta osserviamo una notevole accelerazione della tensione e di episodi di violenza verso cittadini di origine straniera. Tali episodi si intrecciano alla condizione di subordinazione e di sfruttamento che vivono molti di loro in alcuni ambiti del mercato del lavoro: ciò che accade a Jerry Masslo a Villa Literno rappresenta in questo senso una dinamica esemplare, destinata infatti a far esplodere la situazione. Masslo viene ucciso nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1989 a Villa Literno, in provincia di Caserta⁴. Gli assassini sono un gruppo di giovani del paese che si reca nottetempo nella zona di Vico Gallinelle con lo scopo di rapinare i braccianti stranieri affluiti per la stagione estiva di raccolta del pomodoro. La vittima proviene dal Sudafrica. Arrivato in Italia nel marzo del 1988, nell'impossibilità di essere riconosciuto come rifugiato politico, aveva ricevuto un documento provvisorio grazie alla mediazione di Amnesty International. Stabilitosi a Roma, ospite della Comunità di S. Egidio, iniziò a svolgere lavori precari: già nell'estate 1988 aveva trascorso alcuni mesi lavorando come bracciante a Villa Literno.

Masslo viene ucciso a colpi di pistola, mentre cerca di difendere i pochi risparmi accumulati insieme ai suoi compagni durante le settimane di impiego nella raccolta dei pomodori. La coltivazione del pomodoro si era sviluppata da

³ Per una discussione sul 1989 e l'importanza del dibattito sulla riserva geografica in Italia cfr. Michele Colucci, Silvia Salvatici, Simone Paoli, Donato Di Sanzo, Valeria Piro, Valerio De Cesaris, *1989-90: la storia dell'immigrazione straniera in Italia a un punto di svolta*, "Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900", 2020, n. 2, pp. 283-310. Sulla storia dei rifugiati in Italia cfr. Nadan Petrovic, *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2013. Sul percorso di tutela del diritto d'asilo in Italia cfr. Pietro Costa, *Costituzione italiana: articolo 10*, Roma, Carocci, 2018.

⁴ Sulla vita di Masslo e il suo omicidio cfr.: Giulio Di Luzio, *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*, Nardò, Besa, 2006; Daniela Pompei, *L'eredità di Jerry Masslo*, in Marco Impagliazzo, Valerio De Cesaris (a cura di), *L'immigrazione in Italia da Jerry Masslo a oggi*, Milano, Guerini e Associati, 2020, pp. 32-42; Michele Colucci, Antonello Mangano, *Sulle tracce di Jerry Essan Masslo trent'anni dopo*, "Internazionale", 29 luglio 2019: www.internazionale.it/reportage/michele-colucci/2019/07/29/jerry-masslo-morte.

pochi anni nella zona, ma ne stava cambiando il volto produttivo e il paesaggio agrario. Nei mesi estivi questa economia attirava migliaia di persone, soprattutto di origine straniera, che venivano impiegate prevalentemente senza contratto, in condizioni alloggiative precarie. Estate dopo estate, la situazione peggiorava, ma i braccianti — sostenuti dall'associazionismo laico e cattolico della zona — organizzavano periodicamente iniziative per denunciare lo sfruttamento e rivendicare condizioni di ingaggio migliori. A tutto ciò si aggiungevano aggressioni, furti, provocazioni di vario genere da parte di alcuni settori della popolazione locale, esplicitamente animate da un sentimento xenofobo.

I primi a reagire sono i compagni di lavoro di Masslo. Sono loro a denunciare i responsabili della rapina e dell'omicidio. Il funerale attira moltissime persone da tutta Italia e vede la presenza di alcune cariche istituzionali nazionali e della Rai. Ma durante il corteo funebre non mancano provocazioni e insinuazioni di una parte della popolazione, che stigmatizza la presenza eccessiva degli immigrati e il clamore dell'omicidio. Un sacerdote durante il funerale definisce quella degli assassini una semplice "bravata", finita male.

Molti lavoratori stranieri scelgono di lasciare la provincia di Caserta. Tra coloro che restano inizia a farsi strada la possibilità di organizzare uno sciopero dei braccianti. A un mese dalla morte di Masslo, il 20 settembre 1989, gli immigrati incrociano le braccia, paralizzando per un giorno la raccolta agricola della zona. Decidono di muoversi in corteo, concentrandosi nella rotonda stradale dove di solito vengono reclutati e dirigendosi verso la tomba di Masslo. Seguono poi la manifestazione del 7 ottobre a Roma già citata e una lunga serie di appuntamenti nazionali, culminati nel mese di dicembre nella prima Convenzione nazionale antirazzista, tenutasi a Firenze.

Il contesto internazionale

Passiamo sinteticamente a uno sguardo più ampio, guardando sempre al 1989, per affrontare i sommovimenti di carattere globale, molto diffusi in quei mesi, che incidono in maniera determinante sugli avvenimenti italiani. A livello internazionale la mobilitazione antirazzista dell'autunno si intreccia in maniera costante a due orizzonti che nell'opinione pubblica mondiale sono sempre più importanti: la fine della cortina di ferro nell'Europa orientale e la crisi del regime dell'apartheid in Sudafrica.

Gli eventi tumultuosi e rapidi che dal mese di agosto al mese di novembre si susseguono nei paesi dell'Europa socialista favoriscono in Europa occidentale la diffusione di un clima di speranza e di fiducia che influisce anche sull'allargamento delle mobilitazioni antirazziste. L'idea di una nuova Europa — lontana dalla guerra fredda, capace di rafforzare il principio della solidarietà tra i popoli e combattere sul nascere i movimenti nazionalisti e xenofobi — si fa strada parallelamente all'evoluzione della situazione politica nei paesi socialisti.

I due momenti-chiave di questo percorso sono probabilmente l'apertura delle frontiere tra Austria e Ungheria nel mese di agosto del 1989 e il crollo del muro di Berlino nel mese di novembre.

Proprio dagli eventi europei era scaturito nella stessa estate del 1989 il primo dibattito sulla stampa nazionale italiana dedicato alla diffusione del razzismo in Europa. Nella campagna elettorale per le elezioni europee del 1989 (che si tengono il 18 giugno) compaiono richiami e appelli sul tema, che si presenta in maniera ancora più dirompente negli altri paesi, soprattutto in Francia, Germania e Gran Bretagna⁵. Sono le elezioni europee che in Francia premiano il Front National con le sue proposte xenofobe con 11 rappresentanti (11,7%) e in Germania l'estrema destra dei Republikaner (7,3%) con 6 rappresentanti. In Italia il Msi ottiene 5 seggi in Europa e la Lega Lombarda 2. Sulla stampa italiana prendono voce figure come Miriam Mafai, Gian Enrico Rusconi, Giorgio Bocca, Vincenzo Consolo, Gianni Baget Bozzo che analizzano le cause della nuova ondata di destra e si soffermano anche sul caso italiano.

Ma il respiro internazionale delle proteste che animano l'Italia nella seconda metà del 1989 non si ferma alle porte dell'Europa. Il più longevo esperimento di segregazione razzista del Novecento sta iniziando a vacillare sotto i colpi di un movimento di massa determinato e organizzato: si tratta del Sudafrica dell'apartheid, proprio il luogo da cui proveniva Masslo. Nei primi mesi dell'anno si moltiplicano in tutto il paese le manifestazioni pacifiche e gli attacchi armati contro il governo razzista, che risponde in modo durissimo. Inizia tuttavia un percorso di trattativa tra le forze in campo. Il 5 luglio 1989 il leader dell'African National Congress Mandela, in carcere da 26 anni, riceve la visita del capo della Stato Botha. Di lì a poco, il 20 settembre, Botha viene sostituito da De Klerk: si tratta di un cambio ai vertici molto significativo, che prelude a ulteriori passi in avanti nel dialogo tra il governo e i movimenti anti-apartheid. Il 15 ottobre infatti 8 alti dirigenti dell'African National Congress vengono rilasciati. Gli eventi si susseguono fino alla svolta dell'11 febbraio 1990: la liberazione dal carcere di Nelson Mandela⁶.

La vicenda sudafricana viene seguita in tutto il mondo con passione e partecipazione. In Italia, si sovrappone in modo puntuale alla mobilitazione antirazzista, che ne trae forza e giovamento. Il volto di Mandela viene spesso affiancato a quello di Masslo nelle manifestazioni, i passi avanti compiuti in quello che fino a pochi mesi prima era il più spietato regime razzista del mondo danno fiducia e speranza. In Italia, il movimento antirazzista sudafricano era stato sostenuto e rilanciato con forza soprattutto negli anni Ottanta, quando il regi-

⁵ Per un quadro delle elezioni europee del 1989 cfr. Juliet Lodge (a cura di), *The 1989 Election of the European Parliament*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1990.

⁶ Sulla vicenda sudafricana cfr.: Mario Zamponi, *Breve storia del Sudafrica. Dalla segregazione alla democrazia*, Roma, Carocci, 2009; William Beinart, *Twentieth-Century South Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 254-285.

me aveva mostrato il volto più brutale, impaurito da una mobilitazione mondiale che coinvolgeva l'opinione pubblica in maniera inedita. In ogni città italiana esistevano comitati di solidarietà con il Sudafrica, animati spesso da quel mondo associativo che stava portando avanti le iniziative contro il razzismo. Non mancava anche un coinvolgimento istituzionale. Non solo l'Italia aveva aderito alle sanzioni economiche internazionali contro il Sudafrica, ma diverse amministrazioni locali avevano appoggiato direttamente il movimento anti-apartheid: tre grandi città italiane nel corso degli anni Ottanta avevano consegnato simbolicamente la cittadinanza onoraria al detenuto Nelson Mandela (Roma nel 1983, Firenze nel 1985, Bologna nel 1988).

La legge Martelli

Nell'autunno 1989, parallelamente alle manifestazioni antirazziste, inizia la discussione della legge Martelli: un banco di prova molto concreto per il nascente movimento antirazzista. La legge introduce nell'ordinamento alcuni elementi innovativi⁷. Innanzitutto, abolisce la riserva geografica per i richiedenti asilo, i quali possono fare domanda di asilo una volta giunti in Italia indipendentemente dalla loro provenienza. Il provvedimento però rimanda a interventi successivi gran parte delle questioni legate alla loro accoglienza. Le tipologie di permesso di soggiorno sono suddivise in modo più articolato rispetto alla legge del 1986, a seconda delle motivazioni del rilascio: lavoro autonomo e subordinato, turismo, culto, cure mediche, studio. Inoltre si apre una sanatoria per le persone che dimostrano di risiedere in Italia al 31 dicembre 1989. In questo modo viene regolarizzata la posizione di circa 225.000 persone. Solo una piccola parte (il 4%) viene regolarizzata a seguito di un contratto di lavoro in essere, mentre la maggior parte è regolarizzata attraverso l'iscrizione alle liste di collocamento "con riserva". Gli stranieri hanno la possibilità di regolarizzare la propria posizione attestando in questo modo la volontà di ricercare un lavoro, ma se a due anni dall'iscrizione nelle liste non risultano occupati perdono il permesso di soggiorno. Infine vengono avviate le procedure per il coinvolgimento delle Regioni e per una programmazione dei flussi. Le Regioni vengono investite della competenza in materia di politiche di integrazione, che però non vengono esplicitate nel testo legislativo. Il governo si impegna a superare il principio della sa-

⁷ Per un esame puntuale delle novità introdotte dalla legge Martelli (L. 28 febbraio 1990, n. 39), cfr. Enzo Cannizzaro, *La nuova disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'allontanamento degli stranieri*, "Rivista di diritto internazionale", 1990, LXXIII, pp. 71-92. Per collocare la legge nel contesto internazionale cfr. Simone Paoli, *La Legge Martelli su asilo politico e immigrazione: una scelta europea*, "Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 2013, n. 29, pp. 311-332. Per uno sguardo sulla legge Martelli incentrato soprattutto sul mercato del lavoro cfr. Valeria Piro, *Politiche migratorie e disfunzioni funzionali. Il caso della legge Martelli*, "Meridiana", 2020, n. 97, pp. 245-260.

natoria avviando una programmazione annuale degli ingressi pianificata a seguito della concertazione tra ministeri economici, Regioni, forze sociali.

Alcuni punti della piattaforma antirazzista vengono pienamente riconosciuti dalla Martelli, come l'abolizione della riserva geografica per i richiedenti asilo. Altri vengono raccolti solo parzialmente, come l'estensione delle motivazioni per la richiesta del permesso di soggiorno. Sulla programmazione e sulle quote annuali invece la distanza è piuttosto marcata: secondo il movimento antirazzista si trattava di provvedimenti finalizzati a chiudere progressivamente le porte all'immigrazione e per questo andavano contestati.

La mediazione parlamentare rende più chiare le posizioni dei diversi soggetti in campo. Si inizia a profilare una differenza tra le grandi organizzazioni radicate sull'intero territorio nazionale, quali la Cgil o la Caritas per citare due realtà molto impegnate in materia riconducibili al mondo sindacale e al mondo cattolico, e numerose associazioni e comitati nati su base locale⁸. Le prime seguono passo passo i risultati parlamentari attraverso i rispettivi referenti istituzionali e rivendicano le vittorie ottenute, mentre tra le seconde non mancano accenti polemici in merito alla distanza tra le richieste delle piazze autunnali e i contenuti della legge. Nel frattempo un ruolo sempre più centrale viene assunto dai movimenti studenteschi, che alla fine del 1989 e nel corso del 1990 danno vita all'esperienza della "Pantera", al cui interno non mancano iniziative di sostegno caratterizzate da una forte spinta all'antirazzismo e alla solidarietà con il mondo dell'immigrazione straniera. Lo stesso nome scelto dal movimento richiama in modo esplicito l'esperienza delle Black Panthers statunitensi⁹, anche se era stato scelto soprattutto con ironia, tenendo conto delle notizie circolate in quelle settimane riguardo a una "pantera", un animale che si aggirava nelle campagne.

Nonostante le differenze e le diverse sfumature, le anime multiformi del movimento antirazzista trovano comunque una sintesi nella collaborazione a importanti vertenze che si combattono in alcune città e che contribuiscono a far emergere nei contesti urbani la determinazione dei cittadini di origine straniera a far valere i propri diritti. Citiamo al riguardo due casi emblematici: Firenze e Roma. A Firenze il 27 febbraio 1990 durante l'ultimo giorno di carnevale una squadra di uomini incappucciati colpisce nel centro della città in modo molto violento alcuni immigrati stranieri. Già nei mesi precedenti si erano ripetute aggressioni di stampo xenofobo, intrecciate alle polemiche di una parte della

⁸ Sulla dialettica tra movimenti e forze parlamentari nel passaggio della discussione alle Camere della legge cfr. L. Einaudi, *Le politiche*, cit., pp. 141-57.

⁹ Per un riferimento generale sulle dinamiche del movimento studentesco del 1990 cfr. la relazione di Gregorio Sorgonà, *Quale autonomia? La Pantera, il Pci e la riforma dell'Università* discussa al convegno "1990-2020. Il movimento studentesco del 1990 tra storia e memoria", Roma, 17-1-2020. Cfr. anche: Carmelo Albanese, *C'era un'onda chiamata pantera*, Roma, Manifestolibri, 2010; Nando Simeone, *Gli studenti della pantera. Storia di un movimento rimosso*, Roma, Alegre, 2010.

cittadinanza contro i venditori ambulanti. I fatti di febbraio rendono ancora più visibile la gravità della situazione. Quando le autorità stabiliscono anche il divieto di vendita nelle vie del centro agli ambulanti senegalesi, la comunità decide di reagire con una iniziativa senza precedenti: organizza un accampamento nella centrale piazza San Giovanni dove centinaia di persone iniziano uno sciopero della fame. Si tratta per lo più di immigrati di origine africana e di alcuni solidali. Chiedono al comune di Firenze una trattativa per regolarizzare la loro posizione di venditori ambulanti, nella cornice della rivendicazione di un riconoscimento pubblico della loro presenza. Lo sciopero dura 5 giorni e attira l'attenzione di tutta Italia: si conclude con la vittoria dei manifestanti, ai quali vengono assegnate dal municipio postazioni fisse per esercitare il loro lavoro¹⁰.

A Roma esplode la vicenda della Pantanella. Si tratta dell'occupazione di un insediamento industriale in disuso nei pressi di Porta Maggiore, in una zona di semiperiferia a ridosso del centro storico. Lo stabilimento viene occupato inizialmente da centinaia di immigrati stranieri, reduci per lo più da alcuni sgomberi avvenuti nella prima metà del 1990. I residenti nell'ex pastificio nel giro di pochi mesi diventano circa 1500, stipati in condizioni critiche vista la struttura fatiscente del luogo che li ospita. La maggior parte di loro proviene dal Nordafrica e dal Subcontinente indiano. La situazione viene stigmatizzata anche per la concomitanza con i Mondiali di calcio e la "vetrina" che la città offre al pubblico internazionale. Da parte delle istituzioni si susseguono promesse di intervento: anche un sottosegretario del governo, Valdo Spini, nel luglio 1990 visita l'edificio. Nessuna promessa di ricollocazione più dignitosa viene però mantenuta e la Caritas, insieme ad alcune associazioni solidali, resta l'unico punto di riferimento operativo per garantire gli interventi di sostegno minimi. Il 31 gennaio 1991 la polizia sgombera l'edificio e l'esito dell'intervento rende palese l'assenza di pianificazione e organizzazione in tema di accoglienza¹¹.

La vicenda fiorentina rispecchia la capacità di mobilitazione della comunità senegalese, sostenuta da alcuni settori dei movimenti sociali attivi nella città, mentre quella romana ripropone quell'alleanza tra attivismo di base laico e cattolico che aveva costituito la grande novità delle manifestazioni del 1989.

Soprattutto a Roma, le questioni logistiche legate all'accoglienza e al diritto alla casa contribuiscono a un ulteriore allargamento dell'intervento antirazzista, che inizia a muoversi non più solo in un'ottica di rivendicazione politica ma anche di gestione di servizi. Il passaggio è stato recentemente esplicitato in una testimonianza di Raffaella Bolini, che ha seguito le mobilitazioni antirazziste prima come militante della Fgci e poi come attivista dell'Arci. A proposi-

¹⁰ Roberto Bianchi ha proposto una ricostruzione articolata della vicenda: Roberto Bianchi, *Piazza Senegal. Uno sciopero della fame tra storia e memoria*, "Italia contemporanea", 2018, n. 288, pp. 209-235.

¹¹ Sulla Pantanella cfr.: Mohsen Melliti, *Pantanella. Canto lungo la strada*, Roma, Edizioni Lavoro, 1992; Renato Curcio, *Shish Malal*, Roma, Sensibili alle foglie, 1991.

to delle iniziative del 1989 e 1990 Bolini ha ricordato la novità decisiva della presa in carico dell'accoglienza, soprattutto in Puglia e Campania, da parte direttamente del movimento antirazzista. Il suo racconto parte proprio dalla morte di Masslo.

Partimmo per la Puglia qualche giorno dopo i funerali. A Villa Literno la stagione era finita, gli immigrati stavano sui campi della Capitanata. Volevamo preparare una interrogazione parlamentare — e volevamo vedere. Fu un giro breve, con i compagni pugliesi. Ci mettemmo poco a capire che una interrogazione non ci bastava. Non bastava soprattutto a mettere in pace le nostre coscienze [...], c'è uno scarto fra i tempi della politica e quelli della vita. Un anno per ottenere una legge è poco. È un tempo infinito se non hai da mangiare. Il volontariato può riempire lo scarto. Per noi, fu questa l'illuminazione sulla via di Damasco. Niente a che fare con la grande teoria. Semplicemente, fu un modo per non stare troppo male di fronte alla sofferenza altrui. Il primo Villaggio della Solidarietà aprì le sue porte a Stornara, provincia di Foggia, ai primi di settembre. Organizzammo tutto in dieci giorni. Le autorizzazioni al Comune. I rapporti con le organizzazioni locali. La raccolta dei soldi — pochissimi. Le donazioni di cibo dalle cooperative pugliesi. La cucina da campo della festa dell'Unità. Cento immigrati trovarono da dormire. Altrettanti venivano la sera a mangiare, o a lavarsi. Arrivarono, senza essere chiamati, un gruppo di medici. I ragazzi facevano la fila per essere visitati — per bisogno di affetto, ci dicevano i dottori, più che per necessità. Ci vennero a trovare in tanti. Il sindacato, le associazioni, i compagni, gli assessori e i deputati amici. Ricevemmo molto aiuto. Finimmo sui giornali. Era una novità, vedere i comunisti che imitavano la Caritas. Durammo venti giorni, fino a quando il pomodoro finì. Chiudemmo il campo con una grande festa¹².

A quasi un anno dalla morte di Masslo, nel giugno 1990, si tiene a Roma su iniziativa della Presidenza del consiglio dei ministri la Conferenza nazionale dell'immigrazione¹³. Si tratta di un evento fondamentale: all'interno dei lavori della conferenza praticamente ogni relatore richiama la centralità dell'antirazzismo per la società italiana, naturalmente declinandolo a seconda dei rispettivi punti di osservazione. Solo un anno prima, in occasione delle elezioni europee del 1989, che avevano mostrato l'avanzata in tutta Europa dei movimenti xenofobi, il dibattito italiano era incentrato sugli interrogativi, sulle domande, sui dubbi in merito all'effettiva possibilità che anche in Italia potesse manifestarsi un'ondata di razzismo legata allo sviluppo dell'immigrazione straniera. Nel giro di un anno l'accelerazione dettata dal susseguirsi degli eventi aveva velocemente cambiato le carte in tavola, accrescendo in modo inedito l'importanza dell'antirazzismo.

Apprendo i lavori della conferenza il vice presidente del Consiglio Martelli interviene esplicitamente a proposito del valore globale dell'antirazzismo.

¹² Raffaella Bolini, *Così Jerry Masslo cambiò la politica e la nostra vita*, "Popoff quotidiano", 25 agosto 2019: www.popoffquotidiano.it/2019/08/25/cosi-jerry-masslo-cambio-la-politica-e-la-nostra-vita (ultimo accesso 5 dicembre 2021).

¹³ Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *Atti della Conferenza nazionale dell'immigrazione*, Roma, 4-6 giugno 1990, Roma, Editalia.

Mentre la liberazione di Nelson Mandela fa scricchiolare l'apartheid in Sudafrica, il razzismo riappare in Europa e in America tanto nella forma del più odioso antisemitismo (mi è gradito a questo proposito rendere omaggio al Presidente della Repubblica e alla grande sensibilità con cui ha idealmente abbracciato la comunità israelita in Italia nel momento delle profanazioni dei cimiteri degli ebrei) quanto nella forma della intolleranza verso gli immigrati. L'immigrazione è come un sesto continente — ha scritto qualcuno — un sesto continente alla deriva, che dal sud e dall'est si muove lungo le rotte dell'esilio e della speranza e al quale corrisponde non di rado una deriva della coscienza europea e della coscienza occidentale in preda a un misto di saturazione e di paura¹⁴.

Le strade dell'antirazzismo

Il riferimento da parte di Martelli all'antisemitismo e la relazione con l'antirazzismo legato alle migrazioni indica un ulteriore fronte aperto nei primi anni Novanta. Si tratta della recrudescenza delle azioni di stampo neofascista che soprattutto nel periodo 1989-1992 si moltiplicano su tutto il territorio nazionale. Il razzismo antisemita tradizionalmente presente tra i gruppi organizzati che si richiamano al nazifascismo si salda in questi anni al razzismo contro la popolazione di origine straniera: gli effetti di questa saldatura sono molteplici. Nel panorama dell'attivismo politico dell'estrema destra il tema dell'ostilità all'immigrazione è sempre più al centro delle iniziative e si richiama esplicitamente all'antisemitismo nella pretesa di difendere quella che viene definita "integrità razziale" della popolazione italiana. Una buona testimonianza di questo intreccio si può ricavare da un articolo del quotidiano "La Repubblica" del 3 ottobre 1992, all'indomani di una discussa trasmissione televisiva nella quale durante il programma "Milano, Italia" era stato intervistato uno dei leader dell'estrema destra italiana.

L'intolleranza in diretta: giovedì sera la puntata di Milano, Italia, dedicata all'Allarme skinheads' ha dato voce al nuovo fascismo, alle idee sull'integrità razziale, alle revisioni della vicenda storica di Mussolini e persino di Hitler, alle teorie sul 'mondialismo' del potere sionista. L'ha fatto Gad Lerner, l'anchor man ebreo di RaiTre, mandando in onda un giovane skin veneto, il leader del Movimento Politico, Maurizio Boccacci e il presidente del comitato centrale del Msi, Ignazio La Russa. Di fronte a loro, in mezzo a un gruppo di teste rasate e ad altri simpatizzanti missini, c'erano un carabiniere che indaga sulle violenze razziste, il sociologo Luigi Manconi, un militante verde e qualche giovane delle associazioni di volontariato [...]. Il tema della serata campeggiava, come di consueto, sul fondale del palco: 'Si dicono fascisti e anche nazisti. Ce l'hanno con immigrati ed ebrei. Ecco la nuova violenza di destra' [...]. Lerner insiste a non voler commentare: "Ho fatto la puntata che volevo fare" e cioè, chiarisce, evitando di portare in sala extracomunitari o ebrei per evitare di cedere a qualsiasi pericolosa spettacolarità¹⁵.

¹⁴ La relazione di Martelli si può ascoltare integralmente attraverso l'archivio di Radio Radicale: www.radioradicale.it/scheda/36099/conferenza-nazionale-dellimmigrazione. Il passo citato è stato trascritto appositamente per questo contributo.

¹⁵ G.P., *Nazisti in diretta? Lo rifarei*, "La Repubblica", 3 ottobre 1992, p. 35.

Come è evidente dalla lettura dell'articolo, il continuo riferimento a "ebrei", "immigrati" ed "extracomunitari" rivela il rapido slittamento dei termini del dibattito pubblico in questo scorcio dei primi anni Novanta. Proprio a seguito delle polemiche suscitate dai ripetuti episodi di violenza razzista, nel corso del 1992 si fa strada l'ipotesi di una revisione delle norme penali che puniscono i reati discriminatori. La norma viene approvata nel 1993, prima attraverso il Decreto legge 26 aprile 1993, n. 122, poi con la conversione con modifiche nella Legge 25 giugno 1993, n. 205, più nota come legge Mancino (dal nome dell'allora ministro dell'Interno)¹⁶. Il provvedimento punisce con norme più puntuali rispetto al quadro allora esistente le espressioni aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. La legge prevede la reclusione fino a un anno e sei mesi o una multa per chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Ordina anche la reclusione da sei mesi a quattro anni di chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. In virtù della legge è vietata, inoltre, la formazione di ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo che abbia come scopo l'incitamento alla violenza sempre per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Una delle prime conseguenze della Mancino è lo scioglimento di una delle organizzazioni di estrema destra più attive nei primi anni Novanta proprio sul fronte del rilancio del razzismo nei confronti del mondo dell'immigrazione straniera e dell'antisemitismo: il Movimento politico occidentale.

Anche l'approvazione della legge si può inserire all'interno del nuovo ciclo di iniziative apertosi nel 1989. Le pressioni per un intervento forte a livello legislativo di fronte al reiterarsi della violenza di stampo razzista erano arrivate anche da quei soggetti che avevano costruito le mobilitazioni seguite all'omicidio Masslo (associazionismo laico e cattolico, organizzazioni sindacali), con il contributo determinante dei più alti vertici istituzionali, a partire dai numerosi richiami nel corso dei primi mesi del suo settennato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, eletto dalle Camere proprio nel 1992.

Concludiamo questa sintetica ricostruzione dei primi anni Novanta con un richiamo ad altre due vicende, destinate a segnare una cesura fondamentale: gli arrivi sulle coste pugliesi dall'Albania nel corso del 1991 e nel febbraio 1992 l'approvazione della nuova legge sulla cittadinanza.

Gli sbarchi degli albanesi in Puglia si intensificano nel mese di marzo 1991¹⁷. L'Albania si trova nel mezzo di un cambio di regime, aggravato da una

¹⁶ Per una ricostruzione generale della dimensione penale dell'intervento contro la discriminazione razziale cfr. Giovanni Pagliarulo, *La tutela penale contro le discriminazioni razziali*, "Archivio Penale", 2014, n. 3: www.archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=933fb1f2-038b-4292-ac44-e0ba3bc4d0c8&idarticolo=5523 (ultimo accesso 5 dicembre 2021).

¹⁷ Per una ricostruzione complessiva degli sbarchi sulle coste pugliesi e l'impatto sulla società italiana cfr. Valerio De Cesaris, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Milano, Guerini e Associati, 2018.

pesante crisi economica che spinge in molti a voler lasciare il paese. A partire dai primi di marzo sono gruppi piccoli e grandi a bordo di zattere, motoscafi, navi di medie e grandi dimensioni (come la Tirana, con 3500 persone stipate a bordo), che intraprendono la navigazione per arrivare a Brindisi. Nei porti di Brindisi, Bari e Otranto giungono circa 28.000 persone nel giro di pochi giorni: in alcuni tratti la distanza tra le coste albanesi e quelle pugliesi è inferiore agli 80 km e in condizioni buone di mare la navigazione è particolarmente agevole. Nei giorni dello sbarco la popolazione pugliese risponde con partecipazione, mettendo a disposizione risorse, case, beni di prima necessità. Secondo il sociologo Luigi Perrone anche a seguito di tale risposta — emblema di un sentimento di solidarietà verso gli albanesi, diffuso non solo in Puglia — il governo decide di elaborare un piano che non contempla il rimpatrio forzato di tutti i migranti, come avrebbe invece previsto la legge Martelli. Soprattutto nella zona di Brindisi si attivano gruppi, associazioni, singoli, che restano mobilitati per molti mesi¹⁸.

Lo scenario è differente nel mese di agosto, quando un mercantile, il Vlora, con a bordo circa 20.000 persone, è in procinto di attraccare nel porto di Bari. I passeggeri sono senza acqua e senza cibo. Paventando una catastrofe umanitaria imminente, il comandante insiste per entrare in porto forzando l'alt della capitaneria. Le autorità decidono di non ostacolare l'avvicinamento della nave da cui in molti si stanno già tuffando per raggiungere la riva a nuoto. La scelta del governo italiano è di mantenere una linea durissima nei confronti degli sbarcati: gli albanesi devono essere immediatamente concentrati, raggruppati, immobilizzati e rimpatriati nel più breve tempo possibile. La decisione lascia esterrefatti innanzitutto gli albanesi, i cittadini solidali che affluiscono nella zona del porto e le forze dell'ordine che capiscono subito la difficoltà di applicare una simile disposizione. La conseguenza di questa scelta è una guerriglia strada per strada tra le forze dell'ordine e le persone sbarcate, reduci da giorni di digiuno, ammassate in condizioni disperate, con molti feriti gravi, molti ammalati, bambini piccoli e piccolissimi. I dintorni del porto diventano teatro di continui tentativi di fuga e di inseguimenti. Successivamente tutti i profughi ancora nel porto vengono trasportati dalle autorità dentro lo Stadio della Vittoria di Bari. Ammassati in circa seimila, cercano ripetutamente di forzare i blocchi delle forze dell'ordine posti intorno alla struttura. Lo stadio è di fatto stretto in un assedio che dura ben otto giorni. Per i primi due giorni acqua e viveri vengono lanciati dall'alto con un elicottero, mentre in seguito viene raggiunto un accordo con i reclusi. Intanto, nella zona del porto iniziano i rimpatri, effettuati via aereo e via nave. Per convincere le persone a partire i responsabili dell'ordine pubblico non esitano a raccontare una bugia, facendo credere ai rimpatriandi che stanno per essere mandati nelle città dell'Italia settentrionale.

¹⁸ Luigi Perrone, *Migrazioni dall'Europa dell'Est*, in Id. (a cura di), *Naufrazi albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, Roma, Sensibili alle foglie, 1996, pp. 23-39.

Dal punto di vista della politica migratoria italiana, la vicenda determina una stretta repressiva. La ministra Boniver, responsabile del dicastero dell'Immigrazione, con un decreto inasprisce le norme sulle espulsioni. La programmazione annuale dei flussi, prevista dalla legge Martelli, risulta limitata di fatto ai soli lavoratori e lavoratrici del settore domestico. Per i movimenti antirazzisti si tratta di una prima, importante sconfitta. Emerge infatti per la prima volta in maniera chiara uno dei limiti del percorso antirazzista in Italia che negli anni seguenti è destinato a riproporsi con forza: la contraddizione tra la grande capacità di mobilitazione sociale a livello locale e la difficoltà a incidere a livello politico nelle decisioni nazionali.

A proposito del contesto nazionale, nel febbraio del 1992 viene approvata la Legge 5 febbraio 1992, n. 91, che ridefinisce il quadro delle norme relative alla cittadinanza¹⁹. Si tratta di un provvedimento destinato a segnare in profondità la storia delle politiche migratorie italiane. Con la legge viene stabilita una relativa facilità per l'acquisizione della cittadinanza italiana ai discendenti degli emigrati trasferitisi all'estero. Allo stesso tempo viene stabilito un percorso di limitazioni e vincoli per gli immigrati stranieri residenti in Italia e i loro familiari intenzionati a richiedere la cittadinanza italiana. La richiesta si può fare solo dopo il compimento del diciottesimo anno di età e occorre non solo essere nati in Italia ma è necessario dimostrare di avere avuto residenza ininterrotta in Italia da 0 a 18 anni. A partire dalla fine degli anni Novanta tale legge è stata aspramente contestata dalle generazioni figlie dell'immigrazione straniera e da uno schieramento ampio di associazioni e giuristi. Nei primi anni Novanta tuttavia il movimento antirazzista non investì in maniera forte sul tema della cittadinanza. La discussione parlamentare che preparò l'approvazione della legge non venne incalzata da interventi e mobilitazioni come era avvenuto in occasione della legge Martelli e il tema della cittadinanza venne di fatto ignorato dal dibattito pubblico, salvo poi ripresentarsi in modo particolarmente pressante qualche anno più tardi.

Le nuove mobilitazioni

Il periodo compreso tra il 1992 e la fine degli anni Novanta è caratterizzato da un impatto meno forte delle mobilitazioni antirazziste a livello nazionale ma da una grande capacità di azione a livello locale. A partire dal 1992 i flussi migratori diretti verso l'Italia si arricchiscono di nuove provenienze, che si aggiungono a quelle già consolidate nel periodo precedente. Le principali novità riguar-

¹⁹ Sulla legge del 1992 cfr.: Ferruccio Pastore, *La comunità sbilanciata. Diritto alla cittadinanza e politiche migratorie nell'Italia post-unitaria*, Roma, Cespi, 2002; Guido Tintori, *Nuovi italiani e italiani nel mondo: il nodo della cittadinanza*, in Paola Corti, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Annali 24 Storia d'Italia, Torino, Einaudi, 2009, pp. 743-764.

dano i movimenti originati dalle trasformazioni in atto nell'Europa orientale²⁰. Non solo dall'Albania ma anche dalla Polonia, dalla Bulgaria, dalla Romania prendono corpo migrazioni consistenti e durature. L'impatto più significativo di questi nuovi movimenti sull'antirazzismo italiano è tuttavia quello riconducibile all'area della Jugoslavia. I fatti del 1992, con l'accelerazione e l'estensione dei conflitti frutto della crisi della federazione, provocano una lunga stagione di esilio di profughi. Il confine orientale italiano diventa uno degli snodi più importanti per il passaggio verso l'Europa occidentale di questi flussi: il movimento antirazzista si organizza per promuovere l'accoglienza e spinge perché i governi italiani agiscano in maniera chiara per la tutela delle persone in fuga dalla guerra balcanica. L'attivismo che si concretizza in Italia a fianco dei profughi balcanici rappresenta un passaggio storico importante: i movimenti antirazzisti cercano di proporre una sintesi che tiene insieme l'intervento sociale a fianco ai profughi con le piattaforme pacifiste²¹. Si tratta di una ricomposizione tra intervento sul territorio e prospettiva internazionale che era stata più volte rivendicata negli anni precedenti. Già nel corso degli anni Ottanta possiamo notare diverse affinità tra gli schieramenti politici che si ponevano in relazione al mondo dell'immigrazione e il variegato universo pacifista, protagonista di vertenze importanti quali il movimento contro l'installazione dei missili a Comiso. Con le guerre balcaniche la saldatura diventa molto più esplicita e viene suggellata anche dalla nascita di grandi organizzazioni che si propongono sia come referenti per l'accoglienza dei profughi in Italia sia come animatrici del movimento pacifista internazionale: la più rilevante è indubbiamente il Consorzio Italiano di Solidarietà, che avvia la propria attività nel 1993. Ai fini di una riflessione storica sugli intrecci tra pacifismo e antirazzismo è bene ricordare come la congiuntura delle guerre balcaniche abbia rappresentato un periodo difficile per il movimento pacifista italiano, attraversato da un duro confronto tra le varie anime che lo componevano attorno alla legittimità dell'intervento anche di tipo militare da parte della comunità internazionale. Di fronte alle difficoltà del fronte pacifista nel proporre soluzioni per la crisi balcanica, il tema dell'accoglienza ai profughi, del loro inserimento sul territorio e delle pratiche antirazziste funzionò da catalizzatore e da punto di riferimento per un universo molto ampio di realtà che fino ad allora non aveva ancora affrontato in modo organico la questione dell'immigrazione.

Il nesso tra solidarietà internazionale e immigrazione è particolarmente evidente anche nel caso dei profughi provenienti dalla guerra civile in Somalia,

²⁰ Per un quadro complessivo delle migrazioni dall'Europa orientale cfr. Corrado Bonifazi, Cinzia Conti, Salvatore Strozza, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Le migrazioni dall'Europa centro-orientale all'Europa meridionale: tendenze e problemi negli anni della crisi*, "Studi Emigrazione", 2016, n. 202, pp. 178-192.

²¹ Cfr. Marzia Bona, *Gli anni Novanta: una rete di accoglienza diffusa per i profughi della ex Jugoslavia*, "Meridiana", 2016, n. 86, pp. 97-119.

sempre nei primi anni Novanta. Nel loro caso, la mobilitazione rivendica un percorso di accoglienza capace di soddisfare le domande di permesso di soggiorno di tutti i richiedenti e si intreccia alla polemica contro l'ingerenza militare europea e statunitense in Somalia.

Dopo anni di mobilitazioni trasversali e animate da alleanze legate a singole campagne (quali la nuova legge sull'immigrazione nel 1989-1990 e l'accoglienza ai profughi albanesi nel 1991 e balcanici nel 1992-1995) il movimento antirazzista italiano avvia una fase di maggiore solidità organizzativa. Questa stagione è suggellata dalla nascita nel 1995 della Rete nazionale antirazzista, tenuta a battesimo da un convegno di 3 giorni avvenuto nel mese di ottobre 1995 a Napoli. In un lancio del 3 ottobre 1995 l'agenzia di stampa Adnkronos riporta le caratteristiche dell'evento.

Dopo gli incontri nazionali di Torino, Pisa e Roma, oltre 150 associazioni del volontariato e gruppi di base daranno vita a Napoli, con un'assemblea nazionale che si terrà da venerdì a domenica prossimi nella Sala della Provincia, a una "Rete nazionale antirazzista". Il convegno si aprirà con un incontro fra associazioni e amministrazioni locali, presenti fra gli altri i sindaci Bassolino e Bulzoni, il presidente del Forum delle piccole città Reggiani e Bonomi per il Cnel. Sabato e domenica verranno definite le quattro campagne e proposte legislative della Rete Antirazzista: diritto di voto amministrativo, estensione a tutti dell'assistenza sanitaria, riforma del "soggiorno" che trasferisce le competenze dalle questure agli enti locali e consenta l'emersione degli irregolari e la stabilizzazione dei residenti, e norme che sostituiscano l'accoglienza e la convivenza alla "militarizzazione delle frontiere e ghettizzazione del territorio". L'iniziativa, patrocinata dalla Provincia e dal Comune di Napoli "riprende idealmente — spiegano gli organizzatori — la prima e unica Convenzione nazionale antirazzista tenuta a Firenze all'indomani della legge Martelli. Sarà centrale, a cinque anni di distanza, la ripresa di un percorso di civiltà legislativa, contro le proposte di apartheid oggi in discussione in parlamento"²².

I nuclei più organizzati della Rete sono quelli riconducibili alla Toscana, alla città di Roma e alla Campania. In Toscana un ruolo centrale è ricoperto dall'associazione Africa Insieme, nata a Pisa nel 1987. A Roma le attività della Rete sono seguite particolarmente dall'associazione Senzaconfine, fondata tra gli altri da Dino Frisullo, e dal centro sociale Villaggio Globale. Nella capitale le iniziative antirazziste sono animate da un ventaglio di soggetti più ampio rispetto a quelle che si riconoscono nella Rete antirazzista nazionale, tra cui è importante ricordare le associazioni del mondo cattolico di base, molto attivo nella fase in cui la Caritas è guidata da Luigi Di Liegro²³. In Campania fin dalla fine degli anni Ottanta il movimento antirazzista è supportato in modo molto forte dal sindacato, in particolare dalla Cgil.

²² Lancio stampa Adn Kronos, 4 ottobre 1995: www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1995/10/04/Cronaca/IMMIGRAZIONE-NASCE-A-NAPOLI-LA-RETE-NAZIONALE-ANTIRAZZISTA_185700.php (ultimo accesso 5 dicembre 2021).

²³ Sul percorso di Dino Frisullo e dell'associazione Senzaconfine cfr. Dino Frisullo, *Con lo sguardo delle vittime. Guerre, migrazioni, solidarietà raccontate da Dino Frisullo*, Roma, Alegre, 2004. Per una biografia di Luigi Di Liegro cfr. Maurilio Guasco, *Carità e giustizia. Don Luigi Di Liegro (1928-1997)*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Nella seconda metà degli anni Novanta il movimento antirazzista si confronta con il quadro legislativo nuovo che si va profilando nel governo dell'immigrazione. La legge del 1990 non è più sufficiente a gestire un fenomeno che nel frattempo ha conosciuto notevoli trasformazioni. Un primo intervento risale al governo Dini, nel 1995-1996. L'eterogeneità della maggioranza che lo sostiene (dove convivono il centro-sinistra e la Lega) non permette l'elaborazione parlamentare di una nuova legge ma viene comunque approvata una regolarizzazione, diventata indispensabile alla luce dei nuovi flussi seguiti alla legge Martelli. Il provvedimento interviene sanando la posizione di circa 244.000 persone, una cifra superiore ai 213.000 della precedente legge Martelli²⁴. Tale risultato è anche il frutto delle iniziative antirazziste, che cercano in tutti i modi di allargare le maglie del dispositivo, ottenendo dopo proteste clamorose (quali lo sciopero della fame a Montecitorio di centinaia di immigrati accampati a ridosso del Parlamento) non la sperata estensione della sanatoria ai lavoratori autonomi ma il riconoscimento dei motivi familiari per l'emersione dalla irregolarità, precedentemente non previsto.

Con la vittoria elettorale del centro-sinistra nel 1996 e il primo governo Prodi si affaccia la possibilità di un nuovo intervento. Inizia la discussione parlamentare che porterà alla legge Turco-Napolitano del 1998²⁵. Nella fase preparatoria della legge, la Rete antirazzista si muove su tutto il territorio nazionale per far conoscere le proprie proposte, incentrate sul superamento dei paradigmi securitari, sui diritti sociali e civili, sul rifiuto della militarizzazione delle frontiere. Il contenuto della legge tuttavia genera una profonda spaccatura. La ricostruisce in questo modo Moreno Biagioni, un attivista dell'epoca:

Nelle associazioni più forti e nel sindacato prevalse l'orientamento che comunque bisognava essere benevoli verso il Governo "amico": il disegno di legge veniva giudicato positivamente, pur se conteneva dei punti discutibili. La Rete, in continuità con la sua caratteristica principale di unire una forte radicalità a una altrettanto forte spinta unitaria, concentrò l'attenzione degli aspetti del ddl decisamente negativi e su cui i suoi giudizi concordavano con quelli dell'Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e di Magistratura Democratica, in primo luogo i procedimenti di espulsione e i Centri di Permanenza Temporanea (Cpt) — che avrebbero aperto la strada alle aberrazioni della Bossi-Fini — a cui si unì, nel corso del dibattito in aula, l'estrapolazione della parte sul diritto di voto: di fronte a chi valutava "comunque buona la legge, benché...", si riteneva invece che "sarebbe stata una legge buona se..." avesse modificato profondamente le parti basate sulla riduzione dell'immigrazione a problema di ordine pubblico²⁶.

²⁴ L. Einaudi, *Le politiche*, cit., pp. 187-191.

²⁵ Per una ricostruzione storica della legge Turco-Napolitano (6 marzo 1998, n. 40), cfr. Simone Paoli, *La legge Turco Napolitano: un lasciapassare per l'Europa*, "Meridiana", 2018, n. 91, pp. 121-149.

²⁶ Moreno Biagioni, *Dieci anni fa: la rete nazionale antirazzista*, 31 marzo 2018, in <https://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/03/31/dieci-anni-fa-la-rete-nazionale-antirazzista-di-moreno-biagioni> (ultimo accesso 5 dicembre 2021).

I punti su cui emerse maggiormente la spaccatura furono proprio la nascita dei Centri di permanenza temporanea e il mancato riconoscimento del diritto di voto agli stranieri residenti alle elezioni amministrative. L'esperienza della Rete nazionale antirazzista si chiude proprio nel 1998.

1998-2002, chiusura di un ciclo

Con la legge Turco-Napolitano e la spaccatura del movimento antirazzista possiamo definire chiusa la stagione iniziata nel 1989. L'antirazzismo a partire dal 1998 non rappresenta più un movimento di massa in grado di unire forze politiche e sociali estremamente differenti tra loro dentro una sintesi capace di sostenere vertenze di carattere nazionale. Ciò non significa che dopo il 1998 non ci siano tracce evidenti di mobilitazioni antirazziste, che anzi si moltiplicano soprattutto a livello locale. Possiamo portare come esempio la lotta per il riesame delle pratiche della regolarizzazione del 1998 che esplode nella città di Brescia. Il 15 maggio 2000 la questura di Brescia comunica che a numerosi immigrati non è stato riconosciuto il diritto a ricevere il permesso di soggiorno in base alla sanatoria legata alla legge Turco-Napolitano. Seguono 45 giorni di protesta durissimi, in cui gli immigrati ricorrono allo sciopero della fame e a numerose forme di lotta, supportati da associazioni e dal centro sociale Magazzino 47. La vicenda assume carattere nazionale e diventa paradigmatica delle contraddizioni e dei nodi irrisolti della recente legislazione a due anni dalla chiusura della sanatoria. Nel luglio 2000 giungono i primi permessi di soggiorno rilasciati dalla questura dopo che la mobilitazione ha ottenuto il riesame delle domande²⁷.

La vicenda bresciana mette in luce oltre alla combattività degli immigrati anche le profonde divisioni all'interno del fronte istituzionale. Il questore di Brescia, Gennaro Arena, viene trasferito a Catanzaro, perché ritenuto troppo "morbido" verso le proteste degli immigrati, almeno questa è la lettura che viene data del suo trasferimento dai sindacati confederali. L'esito finale mostra come quella sinergia tra sindacati, associazioni e movimenti sociali fosse ancora vivace e feconda nei contesti locali, al contrario di ciò che era accaduto a livello nazionale.

Non mancano negli anni a cavallo tra i due decenni ulteriori spinte che portano a riaffermare il carattere internazionale del movimento antirazzista italiano. Possiamo citare a proposito due percorsi: la solidarietà con i curdi resa più evidente nel 1998 dall'arrivo in Italia di Abdullah Öcalan e la presenza dell'antirazzismo nelle piattaforme del movimento altermondialista che si esprime a partire dalla protesta di Seattle nel 1999 e trova il momento più visibile nella

²⁷ Per una sintetica ricostruzione della vicenda mi permetto di rinviare a M. Colucci, *Storia dell'immigrazione*, cit., pp. 120-121.

manifestazione di apertura delle iniziative contro il G8 di Genova del 2001, dedicata proprio al mondo dell'immigrazione.

Probabilmente a entrare in crisi alla fine degli anni Novanta non è l'anti-razzismo ma le modalità con cui esso si era strutturato a partire dal 1989. Alla fine degli anni Novanta il contesto italiano dal punto di vista dell'evoluzione dell'immigrazione straniera era notevolmente differente rispetto al quadro di dieci anni prima. L'immigrazione non era più un fenomeno "emergente" nella società italiana ma aveva ormai una chiara dimensione strutturale: le realtà organizzate hanno evidentemente colto con ritardo i cambiamenti in corso.

Alcuni dati possono chiarire meglio le dimensioni della trasformazione. I dati del censimento del 2001 rendono chiaro tale passaggio. Gli stranieri residenti sono 1.334.889, rispetto ai 356.159 del 1991. L'incidenza percentuale della popolazione straniera sul totale passa dallo 0,6% del 1991 al 2,3% del 2001²⁸. L'aumento della componente femminile non passa inosservato già alla fine degli anni Novanta, tanto che l'Istat nel gennaio 1999 ne sottolinea l'importanza. I casi degli immigrati peruviani, polacchi e filippini sono particolarmente evidenti: all'interno di questi gruppi la percentuale di donne superava abbondantemente il 65%. Complessivamente nel periodo 1991-2001 l'immigrazione straniera è cresciuta con un tasso medio annuo del 14,1%. Nel corso degli anni Novanta all'interno della popolazione straniera è aumentata in modo molto marcato l'incidenza della popolazione nella fascia di età 0-15: dall'11,8% del 1991 al 18,5% del 2001. I dati ci mostrano anche il quadro delle provenienze che riflette il nuovo andamento che hanno assunto i flussi nel decennio. Suddividendo gli stranieri presenti in base alla loro cittadinanza, i primi cinque paesi di provenienza sono Marocco, Albania, Romania, Filippine, Jugoslavia. I primi due (Marocco e Albania) viaggiano abbondantemente già al di sopra delle centomila presenze: nel 2001 sono 180.103 i marocchini registrati e 173.064 gli albanesi. Guardando ai continenti di provenienza, l'Europa risulta l'area più rappresentata: sono 586.739 i residenti europei (di cui 396.506 provengono dall'Europa centro-orientale), 386.494 gli africani, 214.728 gli asiatici, 143.018 gli americani (tra i quali 122.086 proviene dall'America centro-meridionale).

La velocità e la complessità della trasformazione dell'immigrazione hanno contribuito a porre il tema sempre più al centro del dibattito pubblico, contribuendo però a un isolamento sempre più marcato delle posizioni antirazziste. I toni della campagna elettorale del 2001 e la vittoria alle elezioni della coalizione di centro-destra hanno ulteriormente favorito questo processo. La difficoltà del movimento antirazzista di incidere concretamente nelle dinamiche politiche è diventata palese in occasione delle proteste che hanno accompagnato l'approvazione della Legge 30 luglio 2002, n. 189 (legge Bossi-Fini). Nuovamente uni-

²⁸ Per un quadro generale dei dati sull'immigrazione al censimento del 2001 cfr. Corrado Bonifazi, Angela Ferruzza, Salvatore Strozza, Enrico Todisco, *Immigrati e stranieri al censimento del 2001*, "Studi Emigrazione", 2008, n. 171.

ta, la coalizione antirazzista il 19 gennaio 2002 ha organizzato la più affollata manifestazione per i diritti della popolazione immigrata nella storia italiana: centinaia di migliaia di persone a Roma per chiedere di fermare l'ulteriore torsione restrittiva della legislazione. Ma al contrario dell'altrettanto affollata manifestazione del 1989, lo sforzo del 2002 non riesce a modificare neanche una virgola del provvedimento in discussione. Le realtà antirazziste riusciranno a contribuire soprattutto su scala locale all'estensione e all'allargamento della regolarizzazione prevista dalla legge del 2002, ma si tratta di un risultato indubbiamente inferiore alle aspettative, che erano legate alla possibilità di incidere, come avvenuto 13 anni prima, sul contenuto stesso della legge.

Conclusioni

L'impatto del movimento antirazzista ha generato una serie di conseguenze importanti nell'Italia degli anni Novanta. In questo articolo l'analisi è stata rivolta soprattutto alle conseguenze nel dibattito politico e all'interazione tra i movimenti sociali e l'evoluzione delle politiche migratorie. Ma la profondità della penetrazione del discorso antirazzista ha inciso sulla società italiana in molti altri campi, modificando spesso alla radice tendenze di lungo periodo. Si pensi per esempio alla scuola e alla centralità del tema dell'intercultura a livello didattico, assunto come prioritario non solo da gruppi di singoli insegnanti sul territorio nazionale ma a partire dal 1989 dallo stesso Ministero della Pubblica istruzione²⁹. Si pensi ancora all'evoluzione del mondo del volontariato e del terzo settore, a cui abbiamo fatto sintetico riferimento, o all'importanza dell'antirazzismo nella cultura di massa, per esempio nella letteratura, dove proprio a partire dai primi anni Novanta trovano spazio i primi autori in lingua italiana legati a un background migratorio.

A livello di politiche migratorie, l'onda lunga delle mobilitazioni antirazziste è stata sicuramente decisiva nel 1990, in occasione della legge Martelli. Nel periodo successivo possiamo individuare un ruolo forte dei movimenti antirazzisti non tanto nella fase di elaborazione legislativa quanto nell'applicazione concreta dei dispositivi, soprattutto per quanto riguarda le grandi stagioni di sanatoria e regolarizzazione, in particolare quelle del governo Dini nel 1995-1996 e della legge Turco-Napolitano nel 1998. Alcune rivendicazioni centrali del movimento antirazzista non sono state mai realmente prese in considerazione dalle classi dirigenti, quali per esempio il diritto di voto alle elezioni amministrative per gli stranieri residenti, richiesto fin dall'autunno 1989 e discusso concretamente solo in occasione della preparazione della Turco-Napolitano ma anche in quel

²⁹ Per un panorama sull'evoluzione del paradigma interculturale nella scuola italiana cfr. Vignicio Ongini, *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

caso accantonato. Allo stesso tempo, alcuni passaggi legislativi che hanno segnato in maniera indelebile l'evoluzione delle politiche migratorie italiane sono stati approvati senza una parallela azione di rivendicazione dei movimenti antirazzisti: l'esempio più significativo è probabilmente la revisione delle norme sulla cittadinanza approvate con la Legge 5 febbraio 1992, n. 91. Nel più recente dibattito scientifico e nella discussione politica tale legge viene indicata come una delle più forti limitazioni al pieno inserimento della popolazione di origine straniera nella società italiana, ma quando venne approvata non fu oggetto di alcuna significativa campagna nazionale da parte delle realtà che si ispiravano all'antirazzismo.

L'estensione della prospettiva cronologica potrebbe ulteriormente ampliare la ricerca sulla penetrazione dell'antirazzismo nella società italiana, andando a individuarne le caratteristiche anche dopo il 2002 e prima del 1989. Guardando alla prospettiva della storia delle culture politiche, tale penetrazione è indubbiamente da mettere in relazione alla crisi dei soggetti politici tradizionali nella seconda metà degli anni Ottanta e alla nascita di nuovi movimenti sociali e culturali, sia a livello globale sia a livello nazionale. Allo stesso tempo, è indispensabile legare l'antirazzismo alle specifiche trasformazioni della società italiana, che proprio nella seconda metà degli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta conosce in maniera inedita lo sviluppo dell'immigrazione straniera.